

Oltre tremila ragazze dall'alba a Cinecittà per partecipare alla selezione per «Non è la Rai»

In fila sotto il sole con in testa il sogno «Noi, come Ambra»

In tremila in fila per un sogno. Sono almeno tante le ragazze che ieri mattina hanno «invaso» Cinecittà per partecipare al provino di Gianni Boncompagni per trovare cento Ambra da inserire nella prossima edizione di «Non è la Rai». Tra sogni, sgomitte e sconforto si è consumata la speranza di tante ragazze. Quelle scelte lavoreranno per un po' di mesi, a poco più di centomila lire al giorno. Poi torneranno a casa. Questa mattina si ricomincia.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA. La delusione è un vuoto a perdere. Migliaia di lattine calpestate, bottiglie vuote di acqua minerale, coperte per il gelato ormai ricoperte di formiche coprono i viali e i prati di Cinecittà alla fine di una mattinata in cui i sogni e le speranze di migliaia di ragazze hanno rianimato i viali e gli studi ormai in gran parte in disuso. Molte, fatte il provino, sono già tornate a casa. Deluse, appunto. Ma lo stesso assalto, che ha sorpreso perfino i pur disincantati custodi degli stabilimenti cinematografici, è facile prevederlo per oggi e domani. Il «pifferaio magico» Gianni Boncompagni ha così fissato l'appuntamento per quante nel cuore hanno la voglia di diventare come Ambra, la ragazzina-mito di «Non è la Rai», ma che si accontenterebbero anche solo di un posto in ultima fila tra le centotrenta ragazze che animeranno la prossima edizione della trasmissione.

Scuola e Tv
Le prime sono arrivate, all'alba. Da ogni parte d'Italia a dispetto dell'invito degli organizzatori a non presentarsi se non di Roma o dintorni. I problemi sono troppi, infatti, per far lavorare una minore e conciliare lo sgambettare in tv con la scuola. Che senso avrebbe sradicare una ragazza dalla sua città e dai suoi amici per pochi mesi. L'invito è caduto nel vuoto. Dalla Sicilia fino alla val d'Aosta probabilmente ogni provincia d'Italia era rappresentata ieri in quei viali tra un incrociarsi di dialetti e colori, una confusione indescrivibile di volti e tagli, di abbigliamenti più diversi: dall'abito nero arricchito da perline quanto mai improponibili alle dieci di mattina fino a pantacollanti del genere «sotto il vestito niente». L'eterogeneo popolo delle aspiranti Ambra, circa tremila solo ieri (ma qualunque numero è azzardato), ha atteso impaziente sotto il sole africano mitigato in parte dai secolari pini che ben altro hanno visto, il momento del «passaggio» breva ma decisivo della selezione. La massa ha sorpreso tutti, a cominciare dagli organizzatori. C'è chi a gran voce chiede che vengano distribuiti numeri come nei negozi di alimentari (sono troppo

gli occhiali, la macchinetta, sono grassottelle, qualcuna ha le gambe storte. C'è il genere mini-professoressa e quella vamp un po' paesana. Le più belle non sanno che non hanno molte chance. Boncompagni le vuole piccole, normali, la ragazza della porta affianco, l'anti Claudia Schiffer come insiste nello spiegare.

Il passaggio è rapido. Altrettanto è la selezione. Crudele ma necessaria. Alla fine della mattinata una trentina vengono richiamate. Tra loro anche due ragazze di colore ed una che arriva dal Vietnam ma vive a Ostia. Ora il nome e il cognome non bastano più. È tempo di musica e le ragazze si scatenano. Si alternano l'una all'altra con negli occhi già il sogno del nome sul giornale, delle foto e di una lunga, solgorante carriera. E osservarle è arrivata anche Ambra, poco più in là ci sono Emanuela e Pamela. Per i seguaci di «Non è la Rai» non c'è alcun bisogno di spiegare chi siano queste ragazze «della porta accanto» che ogni giorno riempiono i pomeriggi dei ragazzi italiani.

Venute da lontano
Dentro i sogni fanno grandi passi a ritmo di rap e fuori le escluse rimoreggiano insieme a quelle che devono ancora tentare. Molte sono venute da lontano, c'è chi studia canto e avrebbe voluto gorgheggiare, altre sanno ballare ma il loro «passo a due» dovranno rimandarlo ad altra occasione, altre ancora, a detta di mamma o di papà sono talmente belle che, forse, non sarebbero dovute neanche venire. D'altra parte «è un gioco», siamo qui giusto per curiosità, «in fondo non ci aspettiamo molto, forse solo un'autografo di Ambra» lo ripetono in tante. Un atteggiamento che sa di scaramanzia tradito dagli occhi stanchi per la levataccia e la lunga attesa sotto il sole che, diciamo, «per gioco» in pochi sarebbero disposti a fare. Comunque, qualunque sia la motivazione, visto che sono venute, spingono come le altre per guadagnarsi un posto al sole che, ironia della sorte, questa volta è nella penombra di uno studio cinematografico. Qualcuno nella ressa perde i contatti. «Tamar», urla un'affanosa voce di mamma. «Manila dove sei? Le fa eco un'altra. Si sprecano le Sonia, le Samantha, le Pamela. Mancano le Sue Ellen perché sono troppo giovani e nei cuori delle loro mamme il mito di Dallas è stato ampiamente soppiantato.

Finita la prima selezione, sono ormai le due del pomeriggio passate, Boncompagni si concede un attimo di sosta. Gli attrezzisti vanno a mangiare, lui si acccontenta di un gelato. Spiega il «pifferaio magico» come fa a decidere in pochi secondi se c'è un'Ambra nella ragazzina



Ambra (in basso a destra) e il gruppo di ragazze di «Non è la Rai» (Giorgio Amendola/Imago)

timorosa che sfilata sulla pedana. «Capisco subito se sono intelligenti», spiega Boncompagni. «E quelle viste finora nella maggioranza lo sono in modo moderato. D'altra parte io ho ben chiaro il modello della ragazza che cerco: deve essere raggiungibile come quella che può abitare al piano di sopra di ogni ragazzo normale. Non un top model, men che mai una che vuole fare questa esperienza spendendo in una lunga carriera. Inespugnabile è che portino la taglia 40 e che non abbiano un gran seno. L'unica cosa su cui mi trovo in disaccordo con Berlusconi è la taglia del reggiseno. Tornando alle ragazze, a tutte quelle che prendiamo (questa volta ne dobbiamo selezionare cento) spieghiamo sempre che questa è una esperienza che va presa per quel che è, che devono continuare a studiare e non lasciare il loro ambiente dove

torneranno al termine dell'anno passato con noi. Appena una di loro si monta la testa noi la mettiamo immediatamente in riga e la ricordiamo che, finita la trasmissione, dopo una settimana nessuno se la ricorderà più. Certo, poi c'è il caso di Ambra e delle altre venti che abbiamo riconfermato. Ma il discorso di fondo è per tutte uguale. Ambra, d'altra parte, si cambia ancora nel camper con tutte le altre. Non è una diva con il camerino. Loro lavorano, guadagnano qualcosa come centomila lire al giorno e si divertono. Ma creare dei miti, portare all'omologazione una generazione rischiando di farli ragionare tutti allo stesso modo non è una grande responsabilità? «E perché» risponde Boncompagni. «Cosa farebbero queste ragazze? Una passeggiata, qualche vetrina vista con le amiche? Noi proponiamo loro un'alternativa. Un so-

gno. Breve che dividono in egual misura con tutte le altre che sono dall'altra parte del teleschermo. Ma quanto durerà la sua trasmissione? «Finché c'è contenta» risponde Boncompagni mentre saluda Daniele Luchetti che sta girando nello studio affianco a quello dove avvengono le selezioni. Ambra si tiene in disparte. Sorride molto per nascondere la timidezza che assolutamente in tv non appare. Cosa prova una «piccola» diva a veder passare davanti ai suoi occhi tante ragazze che vorrebbero essere come lei? «Sono emozionata per loro, le capisco anche se il mio provino fu meno caotico». È buona, allora, Ambra. «Che sia antipatica l'hanno deciso gli altri. Io non lo sono». Fine della sosta, si riprende. Scalin, pedana, nome, cognome, provenienza. Bionde, brune, grasse e magre. Piccole donne in fila per un sogno.

Foligno: Chiatti sarà processato dopo l'estate

PERUGIA. Luigi Chiatti, il giovane geometra di Foligno che ha ucciso due bambini, è stato rinviato a giudizio e presto, subito dopo l'estate, si terrà il processo. A meno di due mesi dall'udienza durante la quale è stata consegnata al giudice per le indagini preliminari la perizia d'ufficio in cui si afferma che il giovane è «capace di intendere e di volere», il pubblico ministero Michele Renzo ha infatti chiesto che il giovane folignate sia giudicato per gli omicidi di Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci. Il primo aveva quattro anni; fu rapito mentre giocava poco lontano di casa e ucciso il 4 ottobre del 1992; Lorenzo aveva 13 anni, è morto il 7 agosto dell'anno scorso. L'udienza preliminare davanti al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Perugia, Giancarlo Massei, si svolgerà i primi giorni del prossimo mese di agosto. «Non ci aspettavamo un'udienza in tempi così ravvicinati», ha commentato ieri l'avvocato Claudio Franceschini, che difende Luigi Chiatti insieme con il collega Guido Bacino, mentre in tribunale acquisisce il materiale per il fascicolo difensivo. «Pur senza anticipare la nostra linea - ha aggiunto il legale - posso affermare che di sicuro chiederemo al giudice la rinno-

Lei si uccide e lui cerca di imitarla

MILANO. Ha tentato di uccidersi prima con il gas e poi tagliandosi le vene un uomo di 87 anni che la scorsa notte si è svegliato e ha trovato accanto a sé il cadavere della moglie di 84 anni, che si era suicidata con cinque colpi di coltello all'addome. Ora Pietro Ranieri è ricoverato in ospedale. Svegliatosi poco dopo la morte della moglie, l'anziano sarebbe rimasto sconvolto e avrebbe deciso di seguire la sorte, tornando a letto dopo aver tagliato il tubo del gas e tolto la corrente dall'interruttore centrale dell'appartamento. L'uomo però si sarebbe comunque svegliato di nuovo, decidendo a quel punto di tagliarsi le vene, ma poi è uscito sul pianerottolo e ha chiesto ai vicini di chiamare la polizia e un'ambulanza. «Dite alla donna delle pulizie - ha aggiunto - che oggi non deve venire, mia moglie è morta». Poi si è richiuso la porta alle spalle. Sui motivi della tragedia gli inquirenti non si sbilanciano: la coppia, a detta dei vicini, non aveva particolari problemi. Sul corpo della signora Ranieri sarà comunque eseguita l'autopsia, perché sia definitivamente confermata l'ipotesi del suicidio.

Al ragazzo, portatore di handicap, era stato impedito di sostenere gli esami

Così Walter conquista la «maturità» davanti al ministro D'Onofrio

MARZIO DOLFI
PISTOIA. Esami di maturità, e che esami. Di là dal tavolo, con gli 11 componenti della commissione, addirittura il Ministro della Pubblica Istruzione. Ma cosa ha portato Francesco D'Onofrio nel bel mezzo di una sessione di esami? C'è chi dice che la spinta sia venuta dal fatto che Pistoia, sola città in Italia, voterà a settembre per l'elezione del suo senatore. È certo, però, che la storia, allucinante, di Walter Silvestri è entrata nell'agenda del ministro anche per la sua singolarità. È quella di un ragazzo di 18 anni, condannato a scontare il suo handicap con un assurdo ostracismo dalle aule, espropriato anche del «diritto» di essere bocciato. Per l'istituzione scolastica il suo handicap fisico si è trasformato in un ritardo psichico che lo ha tenu-

to lontano dai banchi della secondaria. Ma anche da una scuola privata, parificata, l'istituto «Santa Cecilia». Walter ha frequentato per tre anni (spendendo la bella cifra di 9 milioni) e poi si è sentito ripetere il solito ritornello: porte chiuse e niente esami, perché handicappato psichico. E così a Pistoia, nell'aula numero 15 dell'istituto commerciale «Filippo Pacini», dove Walter si è presentato come privatista, è arrivato il ministro in persona. Dopo che di questa storia di ordinaria follia educativa si era parlato alla Camera (in una interpellanza presentata dal parlamentare pisoiense Renzo Innocenti) e dopo che da parte dei genitori erano stati fatti esposti e ricorsi al Tar. L'esame integrativo, destinato ad ammettere Walter Silvestri alla prova della maturità, è cominciato alle 8

e 40 ed è andato avanti per circa due ore. Il giovane, di fronte ai commissari, al provveditore agli studi ed al Ministro D'Onofrio (che non è mai intervenuto), è stato interrogato su tutte le materie e su quattro anni di programma. Alla fine Walter era un po' affaticato, ma per niente intimorito. È uscito fra i flash dei fotografi e gli abbracci della madre, del padre e del fratello. «Credo di aver risposto alle domande della commissione - ha detto - in modo sufficiente. E poi la commissione mi ha fatto sentire a mio agio, mi ha aiutato, agendo con una correttezza che nella scuola non avevo mai trovata». Walter era abituato alla emarginazione. E lo dice chiaramente, facendo nomi e cognomi: «Nella scuola dove ero ho subito varie pressioni psicologiche sia dalla preside che dalla coordinatrice del consiglio di classe». Walter ha so-

Ancona, la ragazza ha presentato denuncia

Usa i cerotti anticellulite e si ustiona le gambe

NOSTRO SERVIZIO
ANCONA. Probabilmente le aveva provate tutte per ridurre gli odiati cuscinetti di cellulite. Finché ha sperimentato i cerotti, con conseguenze disastrose. L'ansia di migliorare il proprio aspetto fisico, di presentarsi in piena forma all'appuntamento estivo, non è stata di aiuto ad una bella ragazza di 21 anni di Ancona, F. C., che ha visto la parte superiore delle proprie gambe coprirsi di bolle, simili ad ustioni di secondo grado, dopo l'applicazione di due grandi cerotti che promettevano invece di svolgere una rapida azione dimagrante anticellulite. La ragazza, che si aspettava prodigiosi risultati, ha così avuto non solo una brutta sorpresa, ma anche un danno di notevole entità. Dopo l'applicazione dei cerotti, allarmata dalle condizioni delle sue gambe, la giovane è corsa dal dermatologo, che le ha riscontrato una strana forma di dermatite ustionante. Poi, ha presentato una denuncia contro la casa produttrice del farmaco acquistato presso l'erboristeria di una grande centro commerciale anconetano, al prezzo di 75 mila lire. Certo, condizionata dalle tante immagini di bellezze asciutte, la giovane voleva andare in spiaggia senza nascondere i cuscinetti. Non immaginava affatto i risultati dolorosi e dannosi di quel tentativo. Insomma voleva solo mostrare un fisico impeccabile in bikini mentre ora sarà costretta ad andare in spiaggia coperta fino al ginocchio,

dicono i suoi legali, gli avvocati Magistrelli e Manfredi. Ancora: i cerotti avrebbero prodotto «ustioni e cicatrici i cui segni secondo il dermatologo persisteranno per molti anni» aggiungono i legali. La vicenda è finita intanto sul tavolo del sostituto procuratore Irene Bilotta. Il magistrato disporrà una perizia al fine di accertare due elementi: l'eventuale sussistenza di una nocività del farmaco oppure la presenza di una reazione individuale di tipo allergico da parte della ragazza. Non sembra escluso che il magistrato possa nel frattempo disporre il sequestro dei cerotti anticellulite messi sotto accusa, prodotti da un'azienda del nord Italia e non recanti a quanto pare nessuna particolare controindicazione nella posologia.